

SEMINARIO GIURIDICO  
DELLA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
CCCXXI

---

## «E SARAI MECO SANZA FINE CIVE»

Temi, personaggi e fortuna  
della cultura politica e giuridica di Dante

a cura di  
IVANO PONTORIERO  
MARCO VEGLIA

**Bologna**  
University Press

SEMINARIO GIURIDICO  
DELLA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
CCCXXI

---

# «E SARAI MECO SANZA FINE CIVE»

Temi, personaggi e fortuna  
della cultura politica e giuridica di Dante

a cura di  
IVANO PONTORIERO  
MARCO VEGLIA

**Bologna**  
University Press

Il volume beneficia di un contributo per la pubblicazione da parte del Dipartimento di Scienze giuridiche - Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
e-mail: [info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Questa opera è pubblicata sotto licenza  
Creative Commons CC BY-4.0

ISSN 2283-916X  
ISBN 979-12-5477-317-8  
ISBN online 979-12-5477-318-5  
DOI 10.30682/sg331

Impaginazione: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena (Bologna)

Prima edizione: agosto 2023

## INDICE

INTRODUZIONE <i>Ivano Pontoriero e Marco Veglia</i>	V
Il <i>Liber Augustalis</i> e il pensiero di Dante sulla sovranità attraverso la mediazione del <i>dictamen</i> di Nicola da Bari <i>Donatella Stocchi-Perucchio</i>	1
Dante e la giustizia di Traiano <i>Ivano Pontoriero</i>	19
L'insegnamento del diritto a Bologna nell'età di Dante. La riscoperta di Giulio Polluce? <i>Andrea Padovani</i>	51
Il governo di uno solo. Il primo libro della <i>Monarchia</i> di Dante e la ricezione medievale di Aristotele <i>Roberto Lambertini</i>	61
Il punto sul "parallelo" fra Dante e Marsilio da Padova dall'ecclesiologia alla filosofia politica <i>Gregorio Piaia</i>	107
Fortuna (e sfortuna) della <i>Monarchia</i> in età di Antico Regime <i>Francesco Sberlati</i>	125
Il Dante dei puritani e l'eredità della teologia gotica <i>Igor Candido</i>	145

Guido Vernani e la <i>vexata quæstio</i> della modernità del pensiero politico dantesco <i>Mariano Pérez Carrasco</i>	163
«Tetragono ai colpi di ventura»: culto privato e prospettive politiche del dantismo carducciano <i>Francesca Speranza</i>	177
Politiche moderniste all'ombra di Dante: James Joyce, T.S. Eliot, Ezra Pound <i>Ernesto Livorni</i>	201
La <i>lectura Dantis</i> di un giovane giurista: Hans Kelsen <i>Pietro Costa</i>	223

## DANTE E LA GIUSTIZIA DI TRAIANO\*

Ivano Pontoriero

### 1. Osservazioni introduttive

Chiamato a offrire un breve contributo sul pensiero politico e giuridico di Dante, in occasione del settimo centenario della morte del Poeta, ho ritenuto senz'altro opportuno cercare di evitare di affrontare questioni storiograficamente ormai superate, o, forse, poco produttive, e, quindi, nonostante la fortissima *vis attractiva* su di me esercitata dal mio Settore scientifico-disciplinare di appartenenza, ho prontamente maturato la decisione di rinunciare al tema, sul quale si è ormai formata una cospicua letteratura, del rapporto tra Dante e il diritto romano<sup>1</sup>.

---

\* Riproduco il testo della relazione da me tenuta in occasione del Convegno Internazionale di Studi «*E sarai meco senza fine cive*». *Temi, personaggi e fortuna della cultura politica e giuridica di Dante* (Bologna, 30 novembre - 2 dicembre 2021). Dopo essermi soffermato in questo breve intervento sulla fortuna tardoantica della figura dell'*optimus princeps* e sulla formazione del mito della giustizia di Traiano (*Purg.* X 73-96; *Par.* XX 43-48 e 110-117), ho ritenuto potesse essere di qualche interesse estendere l'angolo di visuale agli altri imperatori romani richiamati nella *Commedia*. Un mio saggio, dal titolo *Gli imperatori romani nella Divina Commedia*, è, nel frattempo, apparso su *BIDR*, 2022, CXVI, pp. 275-306. Una versione più sintetica di quest'ultimo lavoro è stata pubblicata in A. LEGNANI ANNICHINI, F. CASOLARI e G. SPEDICATO (a cura di), *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, Modena, Mucchi, 2022, pp. 33-59 ("Un'anima per il diritto: andare più in alto", collana *open access* diretta da G. Boni).

<sup>1</sup> Sul tema, v. F. CANCELLI, s.v. *Diritto romano*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970 (rist. 1984), pp. 472-479. Con

Del resto, al centro della riflessione politica e giuridica dantesca non troviamo, di certo, il diritto romano nella sua dimensione storica e, neppure, quello successivamente costruito ed elaborato attraverso le interpretazioni delle fonti giuridiche romane offerte dalla lunga tradizione di studi che si è su di esse formata<sup>2</sup>. Al centro di tale riflessione è dato, invece, individuare l'idea dell'impero universale, da Dante identificato con l'Impero Romano, considerato ancora vivo, operante e attuale, che, certamente, quel diritto ha pure prodotto, nel corso dei secoli e fino all'imponente opera di sistemazione intrapresa e portata a compimento da Giustiniano<sup>3</sup>. Dell'impero, Dante ha una concezione marcatamente provviden-

---

specifico riferimento al Canto VI del *Paradiso*, cfr. inoltre S. CONTE, *Giustiniano e l'ispirazione divina dei Digesta*, in *L'Alighieri*, 2006, XXVII, pp. 25-40. Nella letteratura più recente, v. le puntuali osservazioni formulate da F. BRIGUGLIO, *Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio*, in *Dante e Diritto*, cit., pp. 19-32.

<sup>2</sup> Su questa distinzione e sulla nozione di «tradizione romanistica», elaborata da Riccardo Orestano, cfr. R. ORESTANO, *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 456-459; G. SANTUCCI, *Diritto romano e diritti europei. Continuità e discontinuità nelle figure giuridiche*, Bologna, Il Mulino, 2018<sup>2</sup>, pp. 20-21; nonché M. BRUTTI, *Note introduttive*, in R. ORESTANO, *Introduzione allo studio storico del diritto romano*, Torino, Giappichelli, 2021, pp. xxv-xxix. Il volume contiene la ristampa della seconda edizione dell'opera di Riccardo Orestano, pubblicata nel 1961 per i tipi di Giappichelli. Sul significativo cambiamento della denominazione nella nuova stesura edita a Bologna nel 1987, v. quanto osserva lo stesso M. BRUTTI, *Note introduttive*, cit., p. xvii, nt. 1: «L'autore ha pensato che le ricerche sul diritto romano non potessero essere concepite se non come studio storico e che non vi fosse più bisogno di specificare questo aspetto. Perciò ha tolto l'aggettivo dal titolo. Gli attualizzatori, quelli che cercano nei modelli romani improbabili anticipazioni o coincidenze rispetto ai diritti vigenti, gli sembravano non più al centro della scena ed anzi ormai del tutto marginali. Guardando in prospettiva, forse si è trattato di una valutazione ottimistica».

<sup>3</sup> La realtà dell'Impero Romano è ancora viva, in virtù dell'idea della *translatio imperii a Graecis ad Francos*, maturata dopo l'investitura imperiale di Carlo Magno: cfr. W. GOEZ, *Translatio imperii. Ein Beitrag zur Geschichte des Geschichtsdenkens und der politischen Theorien im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Tübingen, Mohr, 1958, pp. 214-237 e F. FONTANELLA, *L'impero e la storia di Roma in Dante*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 21-41. Per la ricostruzione delle principali tappe dell'opera di sistemazione del diritto portata a compimento dall'imperatore bizantino, v. per tutti G. LUCHETTI, *Dall'elaborazione casistica ai codici. L'esperienza giustiniana*, in ID. (a cura di), *Legge, eguaglianza, diritto. I casi di fronte alle regole nell'esperienza antica. Atti del Convegno (Bologna-Ravenna, 9-11 maggio 2013)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2018, pp. 343-385.

zialistica, icasticamente illustrata dalla frase, che ricorre ben due volte nella sua produzione, *Romanum imperium de fonte nascitur pietatis*<sup>4</sup>.

Ho deciso, pertanto, di soffermarmi sulla figura di Traiano, collocato da Dante in Paradiso, con un livello di beatitudine superiore a quello dello stesso Giustiniano, il protagonista del canto politico, nonostante proprio l'imperatore originario della Betica<sup>5</sup> sia stato senz'altro pagano e, per giunta, anche persecutore dei cristiani<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> *Monarchia* II v 5 e *Epistola* V, [III], 7. L'immagine rimonta a una tradizione formatasi attraverso gli *Actus Silvestri* (dei quali non è stata ancora approntata un'edizione critica, v. pertanto BONINUS MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum. Novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses*, II, Parisiis, apud Fontemoing et socios, 1910, pp. 510-516), che narrano della leggenda dell'imperatore Costantino colpito dalla lebbra e della guarigione operata da papa Silvestro. Sul punto, v. T. CANELLA, *Gli Actus Silvestri tra Oriente e Occidente. Storia e diffusione di una leggenda costantiniana*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano. 313-2013*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 241-258. L'immagine del *fons pietatis* penetra nel linguaggio ufficiale della cancelleria imperiale. Cfr. la *Conventio cum Ravennatibus* di Federico I Barbarossa, del 26 giugno 1162 (ed. Weiland, n. 213, pp. 299-300): *Dignitas et excellentia Romani imperii, quae ab ipso pietatis fonte manavit, pie semper agere consuevit, et imperatorem vel principem nichil magis quam clemencia decet, cuius consilia, cuius opera in omnibus et per omnia ex clemenciae duclidine semper debent exuberare* [La dignità e l'eccellenza dell'Impero Romano, che promanò dalla stessa fonte della pietà, è stato sempre solito agire in modo pio, e niente più della clemenza si addice al principe o all'imperatore, le cui decisioni, la cui opera in tutto e per tutto devono sempre scaturire dalla dolcezza della clemenza]. Non è poi da escludere una possibile origine liturgica: cfr. *Dies irae*, vv. 22-24 (ed. Chevalier): *Rex tremendae maiestatis, / qui salvandos salvas gratis, / salva me, fons pietatis!* Sul punto, v. le osservazioni di M. PASTORE STOCCHI, *Commento*, in DANTE ALIGHIERI, *Epistole. Ecloga. Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 31-32.

<sup>5</sup> Cfr. il ragguaglio fornito da A.M. CANTO, *Los Traii béticos. Novedades sobre la familia y los orígenes de Trayano*, in J. ALVAR, J.M. BLÁZQUEZ (a cura di), *Trajano*, Madrid, Actas, 2003, pp. 33-73.

<sup>6</sup> L'anima di Giustiniano è collocata nel cielo di Mercurio, mentre quella di Traiano si trova nel cielo di Giove: cfr. M. AURIGEMMA, s.v. *Cielo di Giove*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971 (rist. 1984), pp. 196-197; nonché ID., s.v. *Cielo di Mercurio*, *ivi*, pp. 909-910. Sulle persecuzioni contro i cristiani, v. Orosio, *Historiarum adversus paganos libri septem*, 7.12.3 (ed. Arnaud-Lindet): *In persequendis sane Christianis errore deceptus, tertius a Nerone, cum passim repertos cogi ad sacrificandum idolis ac detrectantes interfici praecepisset plurimique interficerentur, Plinii Secundi, qui inter ceteros iudices persecutor datus erat, relatu admonitus, eos homines praeter confessionem Christi*



Il migliore tra tutti gli imperatori – Traiano ha ricevuto dal senato l'epiteto di *optimus* nel 114 d.C. – è stato recentemente celebrato, nel 2017, in occasione del diciannovesimo centenario della morte, con una serie di iniziative che hanno permesso di mettere meglio a fuoco numerosi aspetti della sua attività di governo e, più in generale, dell'impatto della sua figura nella storia e nella cultura europea<sup>7</sup>.

*honestaque conventicula nihil contrarium Romanis legibus facere, fiducia sane innocentis confessionis nemini mortem gravem ac formidulosam videri, rescriptis ilico lenioribus temperavit edictum* [Ingannato certo da un falso giudizio, prese a perseguire i cristiani (terzo, a partire da Nerone), ordinando che dovunque se ne scoprissero fossero costretti a sacrificare agl'idoli e uccisi se si rifiutavano; già molti ne cadevano, quando, informato da un rapporto di Plinio Secondo, tra gli altri giudici nominato pubblico accusatore, che quegli uomini non facevano nulla di contrario alle leggi romane, se non professare Cristo e riunirsi in pacifiche conventicole, e che a nessuno di essi la morte appariva dura e terribile, in virtù del coraggio che quella innocua religione infondeva, non esitò a temperare l'editto con rescritti più miti (trad. Chiarini)]. L'epistolario pliniano (*Epistularum libri*, 10.97) conserva memoria di un rescritto di Traiano relativo all'atteggiamento da adottare nei confronti dei cristiani: per l'analisi del rescritto e la discussione critica delle tesi avanzate dalla storiografia, v. per tutti R. TEJA, *Conquirendi non sunt: Trajano, Plinio y los Cristianos*, in J. GONZÁLEZ (a cura di), *Trajano. Emperador de Roma* [Atti del Congresso, Siviglia, 14-17 settembre 1998], Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000, pp. 475-489 e F. COSTABILE, *Il principio di libertà di parola nel giudizio di Gallione su Paolo di Tarso e la coerenza giuridica di Traiano nei processi contro i cristiani*, in *MEP*, 2019, XXII, fasc. 24, *La Giustizia di Traiano: dalla storia al mito. Atti del Convegno internazionale. Reggio Calabria 3-5 novembre 2017*, pp. 287-308.

<sup>7</sup> Cfr. *Inscriptiones Latinae Selectae*. Edidit H. DESSAU, I, Berolini, apud Weidmannos, 1892, p. 77, n. 295. Il curatore, rinviando in particolare a *Doctrina numorum veterum conscripta a I. ECKHEL [...], Pars II. De moneta Romanorum. Volumen VI. continens numos imperatorios a Iulio Caesare usque ad Hadrianum eiusque familiam. Editio secunda*, Vindobonae, sumptibus F. Volke, 1828, pp. 418-420 e a *CIL*, VI.1, n. 961, annota, tuttavia, che: «ut optimus princeps celebratur etiam antea». Sull'epiteto di *optimus* assunto da Traiano, v. anche A. MAGIONCALDA, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino, Giappichelli, 1991, p. 48. Sulle origini di questa titolatura e per impieghi più risalenti rispetto al principato traiano, v. M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *La teoria monarchica e il culto imperiale*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, arte, cultura, società*, 2, *Una storia greca*, III, *Trasformazioni*, Torino, Einaudi, 1998, p. 1030; cui adde ora A. CANOBBIO, *Il Panegirico di Plinio il Giovane: un percorso di lettura tra intertestualità e immagine del princeps*, in *Bollettino di studi latini*, 2021, LI.2, pp. 478-484. Sulla costruzione dell'immagine pubblica dell'imperatore attraverso la monetazione di restituzione, cfr. M. GALINIER, *L'immagine publique de Trajan*, in C. AUVRAY-ASSAYAS (a cura di), *Images romaines. Actes de la table ronde organisée à l'École normale supérieure, (24-26 octobre 1996) par F. Dupont et C. Auvray-Assayas*, Paris, Presses de l'École normale supérieure, 1998, pp. 115-141. Tra le varie iniziative organizzate per il diciannovesimo centenario

Prenderò quindi spunto dai versi danteschi per svolgere alcune riflessioni intorno alla fortuna di questo imperatore in età tardoantica, quando la figura dell'*optimus princeps*, più volte evocata e variamente impiegata, non senza forti connotazioni ideologiche, dalla propaganda imperiale di Costantino e di Teodosio, finì per assurgere, in età ostrogota, e presso la stessa corte di Gregorio Magno, a vero e proprio modello di regalità<sup>8</sup>.

Nell'ottica di promuovere e di incentivare il confronto interdisciplinare e cercando così di fornire una personale risposta agli intendimenti manifestati dagli altri organizzatori di questo convegno, darò conto, ovviamente senza alcuna pretesa di esaustività e in modo del tutto rapsodico, di alcuni particolari aspetti di politica del diritto e di alcune linee di tendenza del diritto romano di età traianea, per poi concludere ricordando un altro celebre e significativo esempio di reimpiego, questa volta settecentesco, dell'immagine dell'imperatore: «il Traiano 'illuminista' di Vittorio Alfieri»<sup>9</sup>.

---

della morte dell'imperatore, in Italia e all'Estero, mi piace ricordare, in particolare, il Convegno internazionale e interdisciplinare *La giustizia di Traiano: dalla realtà alla leggenda*, svoltosi a Reggio Calabria dal 3 al 5 novembre 2017, i cui Atti hanno visto la luce nell'elegante volume *La giustizia di Traiano: dalla storia al mito*, MEP, 2019, XXII, fasc. 24.

<sup>8</sup> Sulla fortuna tardoantica di Traiano, v. G. ZECCHINI, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, in ID., *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993, pp. 127-145 (qualche utile riferimento si trova anche in ID., *Da Nicomaco Flaviano a Memmio Simmaco. La fine della storiografia classica in Occidente*, ivi, pp. 53-54); L. CRACCO RUGGINI, *Modello politico classico per un imperatore cristiano, (IV-VI secolo)*, in A. BARZANÒ et alii (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Bergamo, 16-18 dicembre 1998*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2001, pp. 241-255. Con particolare riferimento al recupero effettuato da Teodosio e all'apporto del retore Temistio, cfr. U. ROBERTO, *L'eredità di Traiano: la vicenda di Lusius Quietus nel pensiero di Temistio (Or. XVI 204D-205A)*, in A. CASTALDINI (a cura di), *L'eredità di Traiano. La tradizione istituzionale romano-imperiale nella storia dello spazio romeno. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Bucarest, 6-7 giugno 2007*, Bucarest, Istituto italiano di cultura V. Grasso, 2008, pp. 72-90. Sul punto, v. anche J. GIL, *Traiano en la edad media*, in J. GONZÁLEZ (a cura di), *Traiano. Emperador de Roma*, cit., pp. 155-178; M. VITIELLO, *Emperor Theodosius' Liberty and the Roman Past*, in *Harvard Studies in Classical Philology*, 2015, CVIII, in particolare pp. 573-577; E. SAVINO, *Ricerche sull'Historia Augusta*, Napoli, Naus, 2017, pp. 64-67, e, con riferimento al catalogo dei *boni principes*, pp. 127-132.

<sup>9</sup> Riprendo il suggestivo titolo del contributo di A.M. GIOMARO, *Il nuovo Traiano 'illuminista' di Vittorio Alfieri*, in MEP, 2019, XXII, fasc. 24, pp. 335-356.

## 2. *La giustizia di Traiano in Dante e nella letteratura medievale*

Dante incontra Traiano nel cielo di Giove, tra gli spiriti giusti<sup>10</sup>. Nella pupilla dell'aquila, rappresentazione allegorica della giustizia, brilla lo spirito di Davide, mentre il ciglio dell'occhio è formato dagli spiriti di altri cinque giusti, nell'ordine: Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II d'Altavilla, Rifeo (Fig. 1)<sup>11</sup>. A parlare è la stessa aquila:

Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,  
colui che più al becco mi s'accosta,  
la vedovella consolò del figlio:  
ora conosce quanto caro costa  
non seguir Cristo, per l'esperienza  
di questa dolce vita e del'opposta.

(Par. XX 43-48)

Il poema dantesco recepisce la leggenda, verosimilmente formata negli ambienti della corte di Gregorio Magno e divenuta, poi, molto popolare, secondo cui lo stesso pontefice, passeggiando a Roma presso il foro di Traiano, sarebbe rimasto particolarmente colpito da un bassorilievo marmoreo raffigurante l'imperatore<sup>12</sup>. Second-

<sup>10</sup> Cfr., nella più recente letteratura, F. LUCREZI, *Iustitia super principem, super arma, super leges. La giustizia di Traiano in Dante*, in *MEP*, 2019, XXII, fasc. 24, pp. 327-333 e M. JOŃCA, *Justice of Traian: between legend, law and art*, in *Jus-Online*, 2020, III, pp. 41-60.

<sup>11</sup> Rifeo, la «quinta de le luci sante» (v. 69), è l'eroe troiano celebrato da Virgilio, *Aeneis*, 2.426-428 (ed. Geymonat): *cadit et Ripheus, iustissimus unus / qui fuit in Teucris et servantissimus aequi / (dis aliter visum)* [cadde anche Rifeo, che fu tra i Troiani il più giusto e il più osservante del diritto: ma gli dei pensarono diversamente]. Sulla figura di Rifeo, cfr. G. PADOAN, s.v. *Rifeo*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973 (rist. 1984), pp. 923-924; cui *adde*, con specifico riferimento alla narrazione poetica virgiliana, A.M. CHIAVACCI LEONARDI, s.v. *Rifeo*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 472-473. M. PICONE, *Canto XX*, in G. GÜNTERT, M. PICONE (a cura di), *Lectura Dantis Turicensis*, III, *Paradiso*, Firenze, F. Cesati, 2002, p. 308, sottolinea come dei sei principi giusti «che formano la parte più nobile dell'aquila, l'occhio», tre «vissero prima di Cristo (David, Rifeo, Ezechia)», mentre gli altri (Traiano, Costantino, Guglielmo II) dopo.

<sup>12</sup> M.P. DEL MORO, J. JOVANOVIĆ, *Dalla Storia alle storie di Traiano: la leggenda medievale della vedova e il racconto popolare slavo*, in C. PARISI PRESCICCE *et alii* (a cura di), *Traiano. Costruire l'impero. Creare l'Europa*, Roma, De Luca editori d'arte,



Fig. 1. Giovanni di Paolo, *Paradiso XX*, Dante Alighieri, *Divina commedia*, 1444-1450 c., London, British Library, Yates Thompson, 36, f. 164.

do la storiografia, Gregorio Magno sarebbe stato influenzato dalla tradizione filosenatoria, che, normalmente avversa agli imperatori, era favorevole solo all'*optimus princeps*, per il suo atteggiamento di formale rispetto verso l'assemblea dei *patres*<sup>15</sup>.

Nel *Purgatorio* la giustizia di Traiano si trova istoriata su un basorilievo marmoreo, che Dante e Virgilio trovano all'ingresso della prima cornice, contenente esempi di umiltà destinati ai superbi:

2017 [Catalogo della mostra tenuta a Roma dal 29 novembre 2017 al 16 settembre 2018], pp. 357-358; nonché F. COSTABILE, «La giustizia di Traiano»: un emblema nel XIX centenario, in *MEP*, 2019, XXII, fasc. 24, p. 11. In relazione alla complessa trasmissione della leggenda in età medievale, dalla produzione agiografica fiorita intorno alla figura di Gregorio Magno al *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, cfr. A. DESCORPS-DECLÈRE, *De l'Enfer au Paradis: itinéraire médiéval de la postérité de l'empereur Trajan (IX<sup>e</sup>-XXII<sup>e</sup> siècle)*, in S. BENOIST et alii (dir.), *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2020, pp. 277-296.

<sup>15</sup> L'osservazione è di F. COSTABILE, «La giustizia di Traiano», cit., p. 11. L'autore ricorda le significative testimonianze di Eutropio, *Breviarium ab urbe condita*, 8.1; Aurelio Vittore, *De Caesaribus*, 13.8 e *Epitome de Caesaribus*, 13.9. Sul punto, cfr. anche G. ZECCHINI, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., pp. 142-143, che sottolinea l'apporto della storiografia di area anicia. Sul punto, v. *infra*, § 6.

Quiv'era storiata l'alta gloria  
 del roman principato, il cui valore  
 mosse Gregorio ala sua gran vittoria:  
 io dico di Traiano imperadore;  
 e una vedovella li era al freno,  
 di lagrime atteggiata e di dolore.

Intorno a lui pareva calcato e pieno  
 di cavalieri, e l'aguglie nell'oro  
 sovr'essi in vista al vento si movieno.

La miserella intra tutti costoro  
 pareva dir: «Segnor, fammi vendetta  
 di mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro»;  
 ed elli a lei rispondere: «Or aspetta  
 tanto ch'i' torni»; e quella: «Signor mio» –  
 come persona in cui dolor fa fretta –  
 «se tu non torni?»; ed ei: «Chi fia dov'io,  
 la ti farà»; ed ella: «L'altrui bene  
 a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?»;  
 ond'elli: «Or ti conforta; ch'ei conviene  
 ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:  
 giustizia vole e pietà mi ritiene».

(*Purg. X 73-93*)

La versione più risalente della leggenda della giustizia di Traiano è contenuta nella *Vita* di Gregorio composta dall'Anonimo di Whitby, tra il 704 e il 714<sup>14</sup>. Il racconto si trova anche nella *Vita* di

<sup>14</sup> Anonymus Anglus, *Vita Gregorii*, 29 (ed. Colgrave): *Quidam quoque de nostris dicunt narratum a Romanis, santi Gregorii lacrimis animam Traiani imperatoris refrigeratam vel baptizatam, quod est dictu mirabile et auditu. Quod autem eum dicimus baptizatum, neminem moveat: nemo enim sine baptizamento Deum videbit umquam: cuius tertium genus est lacrimæ. Nam die quadam transiens per forum Traiani, quod ab eo opere mirifico constructum dicunt, illud considerans repperit opus tam elemosinarium eum fecisse paganum ut Christiani plus quam pagani esse posse videret. Fertur namque contra hostes exercitum ducens prope pugnaturus, unius ad eum voce viduæ misericorditer mollitus, substetisse totius imperator orbis. Ait enim illa, "Domine Traiane, hic sunt homines qui filium meum occiderunt, nolentes mihi rationem reddere". Cui, "Cum rediero", inquit, "dicito mihi et faciam eos tibi rationem reddere". At illa, "Domine", ait, "si inde non venies, nemo me adiuvet". Tunc iam concite reos in eam fecit coram se in armis suis subarratam ei pecuniam componere quam debuerunt. Hoc igitur sanctus inveniens Gregorius, id esse agnovit quod legimus, "Iudicate pupillo et defendite viduam et venite et arguite me, dicit Dominus". Unde per eum in se habuit Christum loquentem ad refrigerium animæ eius quid*

San Gregorio Magno composta da Giovanni Diacono, su impulso di papa Giovanni VIII<sup>15</sup>. Della redazione dell'Anonimo di Whitby, inoltre, molto si giovò, sul finire del IX secolo, l'Anonimo interpolatore della *Vita* di San Gregorio Magno scritta, circa un secolo prima, da Paolo Diacono<sup>16</sup>.

*implendo nesciebat, ingrediens ad sanctum Petrum solita direxit lacrimarum fluenta usque dum promeruit sibi divinitus revelatum fuisse exaudium, atque ut nunquam de altero illud praesumpsisset pagano* [Certuni dei nostri dicono che viene anche raccontato dai Romani, che l'anima dell'imperatore Traiano sia stata confortata e battezzata dalle lacrime di San Gregorio, la qual cosa è mirabile a dirsi e ad ascoltarsi. Quanto diciamo, che quello sia stato battezzato, non impressioni nessuno: nessuno infatti senza il battesimo, del quale un terzo genere sono le lacrime, vedrà mai Dio. Infatti un certo giorno passando per il Foro di Traiano, che da quello dicono essere stato costruito con un lavoro straordinario, pensando questo scopri che lui da pagano aveva fatto un'opera di elemosina tale da poter sembrare più di un cristiano che di un pagano. Si riporta infatti che conducendo in fretta l'esercito contro i nemici per combattere, commosso in modo misericordioso dalla voce di una vedova a lui rivolta, l'imperatore di tutto il mondo si sia fermato. Disse infatti quella: «Signor Traiano, qui ci sono gli uomini che hanno ucciso mio figlio, che non vogliono rendermene conto». Le rispose: «Quando ritornerò me lo dirai e io li costringerò a rendertene conto». Ma quella, ancora: «Signore, se da lì non ritornerai, nessuno mi potrà aiutare». Allora subito indossando le sue armi fece pagare di persona ai suoi debitori il denaro che le dovevano. Scoprendo dunque questo San Gregorio, riconobbe che è ciò che leggiamo: «rendete giustizia all'orfano e difendete la causa della vedova, venite e discutete con me, dice il Signore». Non sapeva cosa fare per confortare l'anima di quello per mezzo del quale aveva ascoltato le parole di Cristo, entrando in san Pietro versò com'era suo costume fiumi di lacrime, fin quando meritò che quanto rivelato da Dio fosse esaudito, e che non avesse l'audacia di fare questo in relazione a nessun altro pagano]. Cfr. G. WHATLEY, *The Uses of Hagiography: the legend of Pope Gregory and the Emperor Trajan in the Middle Ages*, in *Viator*, 1984, XV, p. 27. Nella letteratura più recente, cfr. ampiamente A. GAUTIER, *Beowulf au Paradis. Figures de bons païens dans l'Europe du Nord au haut Moyen Âge*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2017, pp. 299-344.

<sup>15</sup> Giovanni Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita*, 2.44. L'inizio della narrazione di quest'ultimo autore individua la fonte della leggenda in un racconto circolante presso le chiese d'Inghilterra (ed. Migne, pp. 104-105: *Legitur etiam penes eisdem Anglorum Ecclesias, quod Gregorius per forum Traiani [...]*). Cfr. P. MAYMÓ I CAPEVILA, J.A. JIMÉNEZ SÁNCHEZ, *L'origine d'une légende grégorienne: la rédemption de Trajan*, in S. BENOIST et alii (dir.), *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*, cit., pp. 247-251, che forniscono una possibile spiegazione dei legami della leggenda con gli ambienti anglosassoni.

<sup>16</sup> Paolo Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita*, 27 (ed. Migne, pp. 56-57). Cfr. G. WHATLEY, *The Uses of Hagiography*, cit., p. 30. Sull'opera e per l'aggiunta, sul finire del IX secolo, delle parti relative ai miracoli (i capitoli 23-28 del testo interpolato), v. inoltre L. CASTALDI, s.v. *Paolo Diacono*, in G. CREMASCOLI, A. DEGL'INNO-

Il bassorilievo ammirato da Gregorio rappresentava, verosimilmente «una scena di *clementia* verso un barbaro o piuttosto verso la personificazione di una provincia inginocchiata», supplice, al cospetto di Traiano<sup>17</sup>. Gregorio, tuttavia, interpretò diversamente la scena, immaginando che l'imperatore, in procinto di partire per una guerra, si fosse fermato ad offrire giustizia ad una vedova, che lamentava l'uccisione di suo figlio.

Secondo la stessa leggenda, Gregorio, mosso a compassione dalla giustizia e dai sentimenti di pietà dimostrati dall'imperatore pagano, con le sue preghiere avrebbe ottenuto di riportarlo in vita. La fonte che narra della leggenda sottolinea la forte suggestione esercitata su Gregorio da Isaia, 1.17: *discite benefacere: quaerite iudicium, subvenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam* [imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova]<sup>18</sup>.

Traiano si sarebbe, allora, nel corso di questa breve resurrezione, convertito al cristianesimo, ottenendo, così, la salvezza eterna<sup>19</sup>. Questa è senz'altro la versione accolta da Dante:

La prima vita del ciglio e la quinta  
ti fa maravigliar, perché ne vedi  
la region deli angeli dipinta.  
D'i corpi suoi non uscir, come credi,  
gentili, ma cristiani, in ferma fede

---

CENTI (a cura di), *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2008, p. 249 e L. CAPO, s.v. *Paolo Diacono*, in *DBI*, LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, p. 157.

<sup>17</sup> Cfr. F. COSTABILE, «*La giustizia di Traiano*», cit., p. 11. Alcuni autori identificano senz'altro la scena che può aver ispirato l'immaginazione di Gregorio Magno con quella della conquista di un villaggio dacico contenuta nel Grande fregio traiano dell'arco di Costantino. Così, da ultima, M. CENTANNI, *Fantasmî dell'antico. La tradizione classica nel Rinascimento*, Rimini, Guaraldi, 2017, pp. 118-120. Sulla questione, v. M.P. DEL MORO, J. JOVANOVIĆ, *Dalla Storia alle storie*, cit., p. 359. Una discussione critica delle varie proposte formulate dalla storiografia, con indicazione di altri possibili riferimenti iconografici, è in P. MAYMÓ I CAPDEVILA, J.A. JIMÉNEZ SÁNCHEZ, *L'origine d'une légende grégorienne*, cit., pp. 240-242.

<sup>18</sup> Lo ricorda, opportunamente, G. WHATLEY, *The Uses of Hagiography*, cit., p. 28.

<sup>19</sup> La *Legenda aurea*, 46.173-187, propone una ben più complessa ed estesa narrazione relativa alla salvezza dell'imperatore pagano e al ruolo assunto da Gregorio, sulla quale non è possibile in questa sede soffermarsi.

quel d'i passuri e quel d'i passi piedi.  
 Ché l'una dello 'nferno, u' non si riede  
 già mai a buon voler, tornò all'ossa;  
 e ciò di viva spene fu mercede:  
 di viva spene, che mise la possa  
 ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,  
 sì che potesse sua voglia esser mossa.  
 L'anima gloriosa onde si parla,  
 tornata ne la carne, in che fu poco,  
 credette in lui che potèa aiutarla;  
 e credendo s'accese in tanto foco  
 di vero amor, ch'ala morte seconda  
 fu degna di venire a questo gioco.

(Par. XX 100-117)

Mi piace ricordare che una scena rappresentata dal Polittico con la *Dormitio Virginis* e l'Incoronazione della Vergine (1330-1335) del Maestro dei Polittici bolognesi (Pseudo Jacopino), a suo tempo commissionato da una terziaria francescana e oggi custodito dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna (Numero inventario 7153), ritrae Gregorio Magno nell'atto di pregare per la resurrezione di Traiano. La committente compare all'interno della stessa scena. La raffigurazione ha un significato politico non neutro, volto a sottolineare la superiorità del papato sull'impero: il pontefice chiede e ottiene la resurrezione di un imperatore<sup>20</sup>.

La leggenda della giustizia di Traiano, come anticipato, ebbe una grande popolarità in età medievale: si incontra, quindi, con alcune varianti, nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (5.8), nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (11.46), nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (46.159-198), e, persino, arrivando così proprio all'ambiente culturale fiorentino, nella biografia di Traiano contenuta nei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* (opera attribuita dal suo primo editore, Vincenzio Nannucci [1837-1839], proprio a Brunetto Latini) e nel Novellino (Nov. 69)<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. sul punto M.P. DEL MORO, J. JOVANOVIĆ, *Dalla Storia alle storie*, cit., p. 360. Su questo tema raffigurativo, cfr. F. BISOGNI, *Iconografia di Gregorio Magno*, in *Enciclopedia gregoriana*, cit., p. 174 e V. CERUTTI, *I temi devozionali*, ivi, p. 176.

<sup>21</sup> M. PICONE, *Canto XX*, cit., pp. 314-315, ricorda come sia opportuno distinguere tra la tradizione agiografica e le più tarde versioni: «umanistiche»,



Mi sembra interessante ricordare come *Legenda aurea* riporti anche un secondo episodio della giustizia di Traiano:

*Legenda aurea, De sancto Gregorio, XLVI* (Maggioni 2007, 344): *Fertur quoque quia dum quidam filius Traiani per urbem equitando nimis lascive discurreret, filium cuiusdam vidue interemit. Quod cum vidua Traiano lacrimabiliter exponeret, ipse filium suum qui hoc fecerat vidue loco filii sui defuncti tradidit et magnifice ipsam dotavit* [Si narra anche che un figlio di Traiano, mentre cavalcava con troppo impeto per la città uccise il figlio di una vedova. E dal momento che la vedova piangendo aveva raccontato a Traiano l'accaduto, egli fece consegnare alla vedova il figlio che aveva compiuto il delitto, al posto di quello che era morto, e le diede grandi ricchezze (trad. Stella)].

Questo secondo episodio costituisce, nel diciassettesimo secolo, il nucleo centrale del racconto poetico sulla giustizia di Traiano de *Il giudizio estremo* [...] composto ad imitazione di Dante Alighieri, poema in ottave di Toldo Costantini<sup>22</sup>.

situabili nel corso del XII secolo, e inserite in trattati filosofici (come la *Theologia christiana* di Abelardo) o politici (come il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury). Lo scopo di queste versioni non è tanto la dimostrazione della "santità" di Gregorio quanto l'esibizione della "virtù" di Traiano, considerato come il migliore degli imperatori romani». Come osserva lo stesso autore, a queste versioni si affiancano, più tardi quelle: «"letterarie", nel senso che esse, pur tenendo in debita considerazione la questione teologica, in realtà la superano, proiettandola in una dimensione poetica. I testi più rappresentativi sono i *Fiori e vita di filosofi* (n. 26), il *Novellino* (n. LXIX) e naturalmente la *Commedia*». A. DESCORPS-DECLÈRE, *De l'Enfer au Paradis: itinéraire médiéval de la postérité de l'empereur Trajan (IX<sup>e</sup>-XXII<sup>e</sup> siècle)*, cit., pp. 288-292, sottolinea come la recezione della leggenda in Abelardo e in Giovanni di Salisbury rappresenti un momento di profondo cambiamento: «les auteurs de l'humanisme chrétien fusionnent les récits des historiens avec ceux des hagiographes de Grégoire. Trajan devient alors le moyen de sauver la culture et les valeurs antiques païennes». Nel *Novellino* (Nov. 44), incontriamo un altro grande personaggio della *Commedia*: Marco Lombardo.

<sup>22</sup> Sull'opera e sull'episodio della giustizia di Traiano, v. M. ARNAUDO, *Dante barocco. L'influenza della Divina Commedia su letteratura e cultura del Seicento italiano*, Ravenna, Longo, 2013, pp. 239-242 e pp. 257-259. Del poema di Toldo Costantini esistono tre edizioni: Padova, Paolo Fambrotto, 1642 e 1648; Padova, Sebastiano Sari, 1651. La figura dell'imperatore Traiano compare nell'opera a partire dalla seconda edizione, che si presenta notevolmente ampliata rispetto alla prima. La narrazione relativa all'*optimus princeps* si sofferma anche sul tema della

### 3. Alle radici della leggenda: la narrazione dionea

La narrazione contenuta nella Ῥωμαϊκὴ ἱστορία di Cassio Dione, che possiamo conoscere, per i libri dal sessantunesimo all'ottantesimo, grazie all'epitome realizzata nell'undicesimo secolo da Giovanni Xifilino, conserva solo il ricordo di un generico interesse di Traiano per l'amministrazione della giustizia<sup>23</sup>:

Cassio Dione, Ῥωμαϊκὴ ἱστορία, 68.10.2: Τραιανὸς δὲ τὰ τε νικητήρια ἤγαγε καὶ Δακικὸς ἐπωνομάσθη, ἐν τε τῷ θεάτρῳ μονομάχους συνέβαλε (καὶ γὰρ ἔχαιρεν αὐτοῖς), καὶ τοὺς ὀρχηστὰς ἐς τὸ θεάτρον ἐπανήγαγε (καὶ γὰρ ἐνὸς αὐτῶν τοῦ Πυλάδου ἦρα), οὐ μέντοι, οἷα πολεμικὸς ἀνὴρ, τᾶλλα ἤττον διῆγεν ἢ καὶ ἤττον ἐδίκασεν, ἀλλὰ τοτὲ μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ τοῦ Αὐγούστου, τοτὲ δ' ἐν τῇ στοᾷ τῆς Λιουΐας ὠνομασμένη, πολλάκις δὲ καὶ ἄλλοθι ἔκρινεν ἐπὶ βήματος [Traiano riportò un trionfo e ricevette il titolo di *Dacicus*; fece celebrare in teatro degli spettacoli gladiatori (un vanto, per lui) e reintrodusse sul palcoscenico i pantomimi (tra i quali c'era Pilade, del quale era innamorato). Tuttavia, da vero uomo d'arme qual era, non trascurò mai l'amministrazione degli altri affari, né tanto meno quella della giustizia: anzi, al contrario, proprio in quel periodo presiedeva dei processi, ora nel foro di Augusto, ora nel cosiddetto portico di Livia, o spesso in qualche altro tribunale (trad. Stroppa)].

Nella trattazione dionea relativa al principato di Adriano si menziona, invece, l'episodio, che presenta una certa affinità con la leggenda della giustizia di Traiano, di una donna (γυνή), che si rivol-

---

salvezza dell'imperatore pagano e persecutore dei cristiani (XIV.23: «[...] Traian, che 'l Chistianesimo tutto hà si mal concio, e quasi appien distrutto? [...]») ed occupa, con una straordinaria estensione, ben diciannove ottave del quattordicesimo canto (XIV.23-42).

<sup>23</sup> Sull'epitome bizantina e sul lavoro condotto da Xifilino sotto Michele VII Ducas (1071-1078), v. L. CANFORA, *Xifilino e il libro LX di Dione Cassio*, in *Klio*, 1968, LX.2, pp. 403-407. Per l'opinione che l'epitomatore si sia limitato semplicemente a riprodurre l'ultimo libro delle storie, già di per sé particolarmente sintetico, cfr. S. FARO, *Sull'anno della morte di Ulpiano*, in *Index*, 2002, XXX, pp. 251-252. Sulla testimonianza dionea dell'interesse di Traiano per l'amministrazione della giustizia, cfr. F. COSTABILE, «*La giustizia di Traiano*», cit., p. 9.

se con una certa insistenza all'imperatore, ottenendo poi di essere da lui ascoltata<sup>24</sup>:

Cassio Dione, *Ῥωμαικὴ ἱστορία*, 69.6.3: ἔφερε γὰρ τὰ τοιαῦτα, καὶ οὐκ ἠγανάκτει εἶ τι καὶ παρὰ γνώμην καὶ πρὸς τῶν τυχόντων ὠφελοῖτο. ἀμέλει γυναικὸς παριόντος αὐτοῦ ὁδῶ τινι δεομένης, τὸ μὲν πρῶτον εἶπεν αὐτῇ ὅτι “οὐ σχολάζω,” ἔπειτα ὡς ἐκείνη ἀνακραγοῦσα ἔφη “καὶ μὴ βασιλευε,” ἐπεστράφη τε καὶ λόγον αὐτῇ ἔδωκεν [Tollerava simili episodi, e non s'irritava se veniva corretto dalla gente comune o contro il suo parere. Per esempio, quando una donna si era avvicinata a lui per strada e gli aveva chiesto qualcosa, sebbene prima le avesse detto: «non ho tempo», successivamente, quando essa esclamò: «allora smetti di regnare!», si girò e le diede ascolto (trad. Stroppa)].

#### 4. *Traiano e la propaganda costantiniana*

In età costantiniana, si assiste a un'imponente attività di recupero e di valorizzazione della figura di Traiano, il vincitore dei Daci<sup>25</sup>. L'arco di Costantino venne eretto dopo la battaglia di Ponte Milvio, che segnò la vittoria di Costantino su Massenzio<sup>26</sup>.

Massenzio è figlio di Massimiano, originario della Pannonia, mentre Eutropia, sua madre, è di origini siriane<sup>27</sup>. Si profila, all'orizzonte, lo scontro con Licinio, di origini daciche, come Galerio, che era venuto a mancare nel 311<sup>28</sup>. Il grande fregio traiano, reim-

<sup>24</sup> Cfr. F. COSTABILE, «La giustizia di Traiano», cit., p. 9.

<sup>25</sup> Cfr. in particolare G. ZECCHINI, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., pp. 130-132.

<sup>26</sup> Cfr. A. BRAVI, *L'arco di Costantino. Un monumento dell'arte romana di rappresentanza*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano. 313-2013*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 543-556.

<sup>27</sup> Cfr., rispettivamente, W. ENSSLIN, s.v. *Maximianus (Herculus)*, in *PWRE*, XIV.2, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1930, col. 2486 ed E. GROAG, s.v. *Maxentius*, *ivi*, col. 2419. Si veda, inoltre, R. DONCIU, *L'empereur Maxence*, Bari, Edipuglia, 2012, pp. 39-40.

<sup>28</sup> Cfr. O. SEECK, s.v. *Licinius* 31a, in *PWRE*, XIII.1, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1926, col. 222 e W. ENßLIN, s.v. *Maximianus (Galerius)*, in *PWRE*, XIV.2, cit., col. 2517.

piegato nell'arco di Costantino, raffigura la scena della conquista di un villaggio dacico (Fig. 2)<sup>29</sup>.

Solo Costantino, secondo Lattanzio, può dare all'impero una *pax iucunda et serena*<sup>30</sup>. La propaganda costantiniana contro Gale-

<sup>29</sup> Sostiene la tesi di un reimpiego solo funzionale e non ideologico P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia: la lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in *Römische Mitteilungen*, 2004, CXI, pp. 383-434 (con riferimento all'immagine qui considerata, v. p. 391). Sulla questione, cfr. anche M.G. CAENARO, *Forma urbis. La tutela del patrimonio storico-artistico in età imperiale*, in A. CAMEROTTO, F. PONTANI (a cura di), *L'esilio della bellezza*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, p. 160.

<sup>30</sup> Cfr. Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 1.3. Sul punto, cfr. G. LETTIERI, *Lattanzio ideologo della svolta costantiniana*, in *Costantino I*, II, cit., p. 50; nonché F. ZAPPALÀ MARELLI, *Il tópos del tiranno sconfitto nel De mortibus persecutorum di Lattanzio*, in *Acme*, 2020, II, p. 107. Sull'ideologia di Lattanzio e sulle influenze costantiniane, cfr. anche F. HEIM, *L'influence exercée par Constantin sur Lactance: sa théologie de la victoire*, in J. FONTAINE, M. PERRIN (a cura di), *Lactance et son temps. Recherches actuelles. Actes du IV<sup>e</sup> Colloque d'Études Historiques et Patristiques. Chantilly 21-23 septembre 1976*, Paris, Beauchesne, 1978, pp. 55-70; F. AMARELLI, *Vetustas – Innovatio. Un'antitesi apparente nella legislazione di Costantino*, Napoli, Jovene, 1978, in particolare pp. 56-86 e *Id. Obbedienza e critica all'autorità delle leggi. L'atteggiamento di Lattanzio*, in *Studi per G. Nicosia*, I, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 1-5; A. MARCONE, *Lattanzio e Costantino*, in J. VILELLA MASANA (a cura di), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2015, pp. 15-23. Giovan Francesco Pico della Mirandola – nipote del ben più celebre Giovanni e più giovane di lui di sei anni: v. CH.B. SCHMITT, *Gianfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533) and his critique of Aristotle*, The Hague, M. Nijhoff, 1967, pp. 11-30; J. JACOBELLI, *Quei due Pico della Mirandola. Giovanni e Gianfrancesco*, prefazione di E. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 87-111; E. SCAPPARONE, s.v. *Pico, Giovan Francesco*, in *DBI*, LXXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 264-268 – considero Lattanzio il Cicerone cristiano: cfr. IOANNIS FRANCISCI PICI MIRANDULAE *de Studio Divinae & Humanae philosophiae, libri duo* [1496], in *Opera omnia*, IOANNIS FRANCISCI PICI, MIRANDULAE Domini [...], *Tomus Secundus* [...], Basileae, ex officina Henricpetrina, [1573], p. 21 (rist. Hildesheim, Georg Olms, 1969 e Torino, Bottega d'Erasmus, 1972): *Quis apud nos non videat esse Ciceronem sed Christianum, hoc est, aliquem qui eum ad lineam unguemque expresserit? Quis enim non advertit, Lactantium Firmianum aequasse ipsum et forte praecelluisse in eloquendo* [Chi presso di noi non vede che è un Cicerone ma Cristiano, cioè, uno che lo ha finemente imitato alla perfezione? Chi infatti non avverte che Firmiano Lattanzio lo ha eguagliato e, forse, gli è stato superiore nell'eloquenza?]. Cfr., sul punto, F. AMARELLI, *Due recenti studi su Lattanzio*, in *SDHI*, 1984, L, pp. 475-476. Sul *De studio divinae et humanae philosophiae*, cfr. F. TATEO, *L'idea dello scrittore cristiano moderno in Gianfrancesco Pico*, in G. TOURNOY, D. SACRÉ (a cura di), *Ut granum sinapis. Essays on Neo-Latin Literature in Honour of J. Ijsewijn*, Leuven, Leuven University Press, 1997, pp. 138-151. Per il profilo intellettuale dei



Fig. 2. Arco di Costantino, grande fregio traiano (conquista di un villaggio dacico).

rio emerge dalla narrazione del *De mortibus persecutorum*, di cui richiamo, a titolo esemplificativo, due significativi passaggi<sup>31</sup>:

due Pico, v. i contributi raccolti nel volume di P. CASTELLI (a cura di), *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, Firenze, Olschki, 1998. Il confronto tra Cicerone e Lattanzio è già in Girolamo, *Epistula LVIII*, 10 (ed. Hilberg): *Lactantius quasi quidam fluvius eloquentiae Tullianae, utinam tam nostra adfirmare potuisset, quam facile aliena destruxit!* [Lattanzio un vero e proprio fiume di eloquenza tulliana, o se avesse potuto tanto affermare le nostre credenze, quanto facilmente ha distrutto quelle altrui!].

<sup>31</sup> Sull'opera, probabilmente composta tra il 318 e il 321, cfr. F. AMARELLI, *Il 'de mortibus persecutorum' nei suoi rapporti con l'ideologia coeva*, in *SDHI*, 1970, XXXVI, pp. 207-264 e F. ZAPPALÀ MARELLI, *Il tópos del tiranno sconfitto nel De mortibus persecutorum di Lattanzio*, cit., pp. 97-111. Con specifico riferimento alla propaganda contro Galerio, v. G. ZECCHINI, *Dall'imperium Daciscum alla Ghotia: il ruolo di Costantino nell'evoluzione di un tema politico e storiografico*, in G. BONAMENTE, F. FUSCO (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico. Macerata 18-20 dicembre 1990*, II, Macerata, Università degli Studi, 1993, pp. 915-933; nonché ID., *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., in particolare, pp. 130-131.

Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 23.5: *Quae veteres adversus victos iure belli fecerant, et ille adversus Romanos Romanisque subiectos facere ausus est, quia parentes eius censui subiugati fuerant, quem Traianus Daciis assidue rebellantibus poenae gratia victor imposuit* [Quello che gli antenati avevano fatto contro i vinti per diritto di guerra, egli osava perpetrarlo contro i Romani e i soggetti ai Romani: andava dicendo che i suoi vecchi erano stati obbligati al censimento che Traiano vincitore aveva imposto, per castigare i Daci in continua rivolta (trad. Monzini)].

Il censimento indetto da Galerio nel 306 viene reinterpretato da Lattanzio come una «ritorsione» di un discendente dei Daci contro i Romani per l'analoga iniziativa a suo tempo intrapresa da Traiano<sup>32</sup>. Galerio, secondo la narrazione dello stesso Lattanzio e la propaganda costantiniana, intendeva persino trasformare l'impero da romano in dacico<sup>33</sup>:

Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 27.8: *Olim quidem ille ut nomen imperatoris acceperat, hostem se Romani nominis erat professus, cuius titulum immutari volebat, ut non Romanum imperium, sed Daciscum cognominaretur* [Una volta costui, ricevuto il titolo d'imperatore, si era dichiarato nemico del nome romano: voleva mutarne le insegne, in modo da non chiamarsi più romano impero, ma impero della Dacia (trad. Monzini)].

Come efficacemente osservato da Giuseppe Zecchini: «l'antitipo di Galerio è Traiano, che ne aveva sottomesso gli avi, come viene significativamente sottolineato anche dall'inserimento dei noti rilievi traianei nel coevo arco di Costantino [...], e che già per i tradizionalisti del III secolo era stato simbolo di genuina romanità tanto che Decio ne aveva assunto il nome, il modello invece è Massimino il Trace»<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Così G. ZECCHINI, *Dall'imperium Daciscum alla Ghotia*, cit., p. 926.

<sup>33</sup> Cfr. ancora G. ZECCHINI, *Dall'imperium Daciscum alla Ghotia*, cit., pp. 924-925; nonché ID., *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., p. 131 e nt. 20.

<sup>34</sup> G. ZECCHINI, *Dall'imperium Daciscum alla Ghotia*, cit., p. 927. Sul punto, v. anche ID., *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., p. 131.

Costantino, seguendo il modello offerto da Traiano, inizia inoltre a fregiarsi del titolo di *humanarum rerum optimus princeps*, attestato da diversi miliari provenienti dall'Italia settentrionale<sup>35</sup>. Il dato non deve sorprendere: il primo imperatore cristiano cerca di instaurare una solida alleanza con il senato. A ciò si presta la rievocazione dell'immagine di Traiano, che proprio dall'assemblea dei *patres* aveva ricevuto l'appellativo di *optimus princeps*.

### 5. Teodosio e il principato di Traiano

La propaganda di Teodosio, di origini spagnole, come Traiano, cerca di instaurare ancora una volta un legame con l'immagine dell'*optimus princeps*. Ad accomunare i due imperatori è anche il modo con cui hanno raggiunto il potere, entrambi scelti per i propri meriti: Traiano da Nerva, Teodosio da Graziano. Il 3 ottobre 382 viene concluso da Teodosio un trattato di pace con i Goti, ai quali viene riconosciuto il diritto di stanziarsi in terre deserte situate tra il Danubio e i Balcani. Il trattato porta alla creazione del primo stato germanico all'interno dell'Impero Romano<sup>36</sup>. Le trattative dirette alla conclusione del *foedus* sono condotte dal generale Saturnino, che viene, quindi, premiato da Teodosio con il conferimento del consolato. Il 1° gennaio 383 Temistio pronuncia in senato – e alla presenza di Teodosio – un'orazione di ringraziamento per la pace e per il consolato conferito a Saturnino<sup>37</sup>. Nel contesto dell'orazione, qui diret-

<sup>35</sup> Cfr. I. TANTILLO, *Humanarum rerum optimus princeps. Osservazioni sul formulario di alcuni miliari costantiniani dell'Italia settentrionale*, in M. GHILARDI, CH.J. GODDARD, P. PORENA (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome, École française de Rome, 2006, pp. 269-280. Per la spiegazione del genitivo *rerum humanarum*, cfr. in particolare V. CICALA, "Optimus princeps rerum humanarum": *ideologia imperiale ed ottica cristiana nella propaganda politica costantiniana*, in *Rivista storica dell'antichità*, 1986, XVI, pp. 183-188.

<sup>36</sup> Cfr. A. PIGANIOL, *Histoire romaine*, IV.2, *L'empire chrétien (325-395)*, Paris, Presses universitaires de France, 1947, pp. 213-214 e M. CESA, 376-382: *Romani e Barbari sul Danubio*, in *Studi urbinati B/3*, 1984, LVII, 63-99.

<sup>37</sup> U. ROBERTO, *L'eredità di Traiano: la vicenda di Lusius Quietus nel pensiero di Temistio (Or. XVI 204D-205A)*, cit., pp. 75-78. Per un accenno, v. anche M. VITIELLO, *Emperor Theodosius' Liberty and the Roman Past*, cit., p. 575, nt. 12.

to a elogiare Teodosio per aver scelto Saturnino, anziché riservare il consolato a se stesso o al proprio figlio (il riferimento è al figlio maggiore di Teodosio, Arcadio, perché Onorio non è ancora nato), viene evocato Traiano, che in passato aveva compiuto un'identica scelta, di carattere meritocratico, designando come console e proprio successore Lusio Quieto<sup>38</sup>:

Temistio, *Orat.* XVI, 204d-205a: Ἄλλ' ἔχων ἐν ὀφθαλμοῖς υἱὸν ἀγαπητόν, ἤδη παῖδα, ἤδη μειράκιον, ἤδη φθεγγόμενον ὀλοκλήρως, τάχα οἷόν τε καὶ δημηγορῆσαι – ὦ τῆς καρτερίας – ἠττήθης μᾶλλον τῆς ἀρετῆς ἢ τῆς φύσεως. Οὕτω καὶ ὁ σὸς πρόγονος καὶ ἀρχηγέτης. Παῖδες μὲν οὐκ ἦσαν αὐτῷ, παῖδες δὲ ἀδελφῶν καὶ ἀδελφιδῶν· ἀλλ' ὅμως οὐδένα ἐκείνων τῆς εὐνοίας Λουσίου προὔτιμῆσεν, ἀλλ' οὐδὲ Ῥωμαῖον ὄντα τὸν ἄνδρα, ἀλλ' οὐδὲ Λίβυν ἐκ τῆς ὑπηκόου Λιβύης, ἀλλ' ἐξ ἀδόξου καὶ ἀπωκισμένης ἐσχατιᾶς, ἐπειδὴ Μάρδους κατεστρατήγησεν, ἀνέδειξε πρότερον ὕπατον, εἶτα τῆς βασιλείας διάδοχον κατεστήσατο. Οὕτο τοῖς τότε ἦν αὐτοκράτορσι περὶ πολλοῦ μηδεπώποτε ἀποστρεφεῖν τῶν προσηκόντων ἄθλων τὴν ἀρετὴν [Pur avendo sotto gli occhi il tuo diletto figliuolo già adolescente, già esperto oratore e forse già capace di parlare in pubblico, hai preferito – che forza d'animo! – lasciarti conquistare dalla virtù piuttosto che dal vincolo del sangue. Così fece anche il tuo antenato e capostipite: anche se non aveva figli, ne avevano i fratelli e le nipoti, eppure non volle che nessuno fra questi prevalesse sulla sua benevolenza per Lusio, e allorché questi sconfisse i Mardi, sebbene non fosse un romano, e neppure un libico della regione soggetta a Roma, ma del territorio più oscuro e lontano, prima lo nominò console e poi lo designò come suo successore nell'impero. Tanto importante era per gli imperatori di un tempo non privare la virtù del meritato riconoscimento! (trad. Maisano)].

Traiano, in ragione delle comuni origini spagnole, è dunque ricordato come come πρόγονος καὶ ἀρχηγέτης [antenato e capostipite] di Teodosio. Del recupero della figura di Traiano è prova anche

<sup>38</sup> Sulla figura di Lusio Quieto e per l'impiego che ne fa Temistio, in difesa della barbarizzazione dell'esercito, v. ancora U. ROBERTO, *L'eredità di Traiano: la vicenda di Lusius Quietus nel pensiero di Temistio (Or. XVI 204D-205A)*, cit., pp. 78-88.



nell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, composta tra il 383 e il 388 e dedicata a proprio a Teodosio<sup>39</sup>:

Vegezio, *Epitoma rei militaris*, I, prolog., 5-6: *De dilectu igitur atque exercitatione tironum per quosdam gradus et titulos antiquam consuetudinem conamur ostendere, (6) non quo tibi, imperator invicte, ista videantur incognita, sed ut quae sponte pro rei publicae salute disponis agnoscas olim custodisse Romani imperii conditores et in hoc parvo libello quicquid de maximis rebus semperque necessariis requirendum credis invenias* [Noi cerchiamo pertanto di mostrare le usanze degli antichi riguardo alla scelta e all'addestramento delle reclute in varie tappe e con titoli; (6) non perché queste sembrino a te, imperatore invitto, sconosciute, piuttosto affinché tu sappia che le disposizioni che tu dai spontaneamente per la salvezza dello stato sono state già un tempo meditate dai fondatori dell'Impero Romano e tu possa trovare in questo piccolo opuscolo qualsiasi rimedio tu creda che vada trovato per le cose più importanti e sempre necessarie (trad. Formisano)].

Come osserva Giuseppe Zecchini: «Vegezio presenta come esercito ideale quello plasmato dalle costituzioni e dai regolamenti di Augusto e di Traiano e Adriano: in realtà accoglie in questo suo esercito anche innovazioni successive, di età severa e tetrarchica, ma ha cura di non precisarne mai la cronologia, cosicché sembra al lettore che il tutto risalga alle riforme di Traiano e Adriano»<sup>40</sup>. La costruzione di questo legame è sostenuta dall'apporto della storiografia fi-

<sup>39</sup> Cfr. in particolare G. ZECCHINI, *Da Nicomaco Flaviano a Memmio Simmaco*, cit., p. 54 e nt. 21; nonché ID., *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., p. 134. Per una diversa datazione e l'ipotesi secondo cui il destinatario dell'*Epitoma* sarebbe in realtà Teodosio II, cfr. tuttavia M. COLOMBO, *La datazione dell'"Epitoma rei militaris" e la genesi dell'esercito tardoromano: la politica militare di Teodosio I, Veg. R. Mil. 1.20.2-5 e Teodosio II*, in *Ancient Society*, 2012, XLII, pp. 255-292; nonché ID., *Nuove prove per la datazione di Vegezio sotto Teodosio II e la sua collocazione nell'Impero Romano d'Oriente*, in *Klio*, 2019, CI, pp. 256-275.

<sup>40</sup> Così G. ZECCHINI, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., p. 134. Per l'individuazione delle fonti dell'*Epitoma*, cfr. A.R. NEUMANN, s.v. *Publius (Flavius) Vegetius Renatus*, in *PWRE*, S. X, Stuttgart, Alfred Druckenmüller, 1965, col. 1005.

lo senatoria, come dimostrano diversi luoghi dell'anonima *Epitome de Caesaribus*<sup>41</sup>.

Il forte legame tra Teodosio e il principato di Traiano risulterebbe senz'altro ulteriormente rafforzato dall'adesione alla tesi secondo cui l'enigmatica *Institutio Traiani* pseudoplutarchea, ricordata da Giovanni di Salisbury, sarebbe, in realtà «una *institutio Theodosii* o di altro imperatore del tempo»<sup>42</sup>.

## 6. *La figura di Traiano in età ostrogota e la creazione della leggenda presso la corte di Gregorio Magno*

Traiano costituisce un modello di regalità anche in età ostrogota, come testimonia la *Pars posterior* dell'Anonimo Valesiano<sup>43</sup>. Teoderico, come osserva Massimiliano Vitiello, intende «proporsi come successore dei migliori imperatori»<sup>44</sup>:

<sup>41</sup> *Epitome de Caesaribus*, 48.1: *Theodosius, genitus patre Honorio, matre Thermantia, genere Hispanus, originem a Traiano principe trahens...* [Teodosio, figlio di Onorio e di Termanzia, di origine spagnola e discendente dell'imperatore Traiano...]. *Epitome de Caesaribus*, 48.8: *Fuit autem Theodosius moribus et corpore Traiano similis, quantum scripta veterum et picturae docent...* [Fu poi Teodosio simile a Traiano nei costumi e nel corpo, come insegnano gli scritti e i dipinti degli antichi...]. *Epitome de Caesaribus*, 48.10: *Illa tamen quibus Traianus aspersus est, vinolentiam scilicet et cupidinem triumphandi, usque eo detestatus est ut bella non moverit...* [Ma i difetti che rovinavano la reputazione di Traiano, vale a dire l'ubriachezza e la passione per il trionfo, a tal punto li detestava che non muoveva guerre...]. Cfr. G. ZECCHINI, *Da Nicomaco Flaviano a Memmio Simmaco*, cit., p. 54 e nt. 19; ID., *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., pp. 135-136; U. ROBERTO, *L'eredità di Traiano: la vicenda di Lusius Quietus nel pensiero di Temistio (Or. XVI 204D-205A)*, cit., p. 77; M. VITIELLO, *Emperor Theodosius' Liberty and the Roman Past*, cit., pp. 573-577; nonché E. SAVINO, *Ricerche sull'Historia Augusta*, cit., p. 66 e nt. 30.

<sup>42</sup> Cfr. S. DESIDERI, *La "Institutio Traiani"*, Genova, Istituto di Filologia Classica [Arti grafiche A. Chicca, Tivoli], 1958, pp. 46-47. Sul punto, v. anche le osservazioni di G. ZECCHINI, *Da Nicomaco Flaviano a Memmio Simmaco*, cit., pp. 53-54.

<sup>43</sup> Sull'opera, cfr. M. FESTY, M. VITIELLO, *Introduction*, in *Anonyme de Valois II. L'Italie sous Odoacre et Théodoric*, Paris, Les Belles Lettres, 2020, pp. VII-LII. Con particolare riferimento al confronto con Traiano, v. anche A. PERGOLI CAMPANELLI, *Cassiodoro alle origini dell'idea di restauro*, Milano, Jaca Book, 2013, p. 17.

<sup>44</sup> Cfr. M. VITIELLO, *Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'"adventus" dell'anno 500*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 2004,

Anonimo Valesiano, *Pars posterior: Theodericiana*, 12.60 (ed. Festy): *Nihil enim perperam gessit. Sic gubernavit duas gentes in uno, Romanorum et Gothorum, dum ipse quidem Arrianae sectae esset, tamen nihil contra religionem catholicam temptans. Militiam Romanis sicut sub principes esse praecepit. Dona et annonas largitus, quanquam aerarium publicum ex toto faeneum invenisset, suo labore recuperavit et opulentum fecit; exhibens ludos circensium et amphitheatrum, ut etiam a Romanis Traianus vel Valentinianus, quorum tempora sectatus est, appellaretur, et a Gothis secundum edictum suum quem eis constituit rex fortissimus in omnibus iudicaretur* [Infatti non agì mai in modo poco giudizioso. Così governò due popoli contemporaneamente, i Romani e i Goti, e, benché appartenesse alla setta ariana, non tentò di far nulla contro la religione cattolica. Stabilì che l'amministrazione civile si svolgesse per i Romani come sotto gli imperatori. Elargì doni e distribuzioni di grano, e, sebbene avesse trovato il pubblico erario integralmente vuoto, riuscì col suo lavoro a recuperare e a renderlo opulento; organizzò giochi di circo e di anfiteatro, al punto da essere chiamato anche dai Romani Traiano o Valentiniano, avendo preso a modello i loro tempi, e da essere giudicato dai Goti, sulla base dell'editto che aveva emanato per loro, il più forte dei re in tutto].

La testimonianza elogia la tolleranza religiosa di Teoderico e le sue capacità di amministratore: era infatti riuscito a risollevare le finanze del regno<sup>45</sup>. Aveva, inoltre, conservato ai Romani l'ammini-

LIII, p. 106 e *passim*. In proposito, può essere richiamata anche la testimonianza di Cassiodoro, *Variae*, 8.15.1, in cui Atalarico menziona Teoderico come *bonus princeps*. Cfr. ancora M. VITIELLO, *Teoderico a Roma*, cit., p. 78, nt. 20, il quale sottolinea come *bonus princeps* sia un «appellativo traiano (più volte ricorrente nel panegirico pliniano)»; e, ancora con riferimento ad Atalarico, Id., *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart, Franz Steiner, 2005, p. 88. Sulla conoscenza e sull'impiego da parte di Cassiodoro del panegirico pliniano, cfr. G. ARICÒ, *Cassiodoro e la cultura latina*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1986, p. 167. Per la politica di recupero e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Roma intrapresa da Teoderico, v. B. SAITTA, *La civiltas di Teoderico. Rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993, pp. 103-138; nonché M.G. CAENARO, *Forma urbis*, cit., pp. 171-176.

<sup>45</sup> Sul giudizio positivo formulato dall'Anonimo Valesiano in relazione all'operato di Teoderico, v. già A. MOMIGLIANO, *Gli Anicii e la storiografia latina*

strazione civile<sup>46</sup>. Valentiniano, verosimilmente, si tratta di Valentiniano I, è richiamato per la politica religiosa, mentre Traiano per le elargizioni<sup>47</sup>. L'Anonimo Valesiano è riconducibile all'ambiente culturale degli Anicii: siamo ormai alle soglie della formazione della leggenda della giustizia di Traiano presso la corte di Gregorio Magno<sup>48</sup>.

### 7. Traiano nella sua realtà storica: aspetti di politica del diritto e tendenze del diritto romano nell'età dell'oro

Le direttrici ideologiche del principato traiano risultano tracciate dal Panegirico di Plinio il Giovane<sup>49</sup> e, ancora, dalle quat-

---

del VI sec. d.C., in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, Serie VIII, vol. XI, fasc. 11-12, novembre-dicembre 1956, pp. 282-283 (= *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 235-236). Con specifico riferimento all'amministrazione finanziaria e per l'indicazione di altre fonti, cfr. M. VITIELLO, *Teoderico a Roma*, cit., pp. 92-102.

<sup>46</sup> Per l'interpretazione dell'espressione *militiam Romanis sicut sub principes esse praecepit*, cfr. M. VITIELLO, «Per il bene di Roma». *I privilegi imperiali di Teoderico: da Cassiodoro alla Constitutio Pragmatica*, in *Latomus*, 2009, LXVIII, p. 161, nt. 52; nonché Id., *Commentaire*, in *Anonyme de Valois II. L'Italie sous Odoacre et Théodoric*, cit., pp. 58-59, nt. 5.

<sup>47</sup> M. VITIELLO, *Teoderico a Roma*, cit., pp. 108-114 (con riferimento a Valentiniano e per l'identificazione con Valentiniano I) e pp. 114-118 (per l'impiego dell'immagine di Traiano); sul punto v. ancora Id., *Commentaire*, cit., pp. 62-65, nt. 9.

<sup>48</sup> Per l'apporto della produzione storiografica di area anicia, cfr. A. MOMIGLIANO, *Gli Anicii e la storiografia latina del VI sec. d.C.*, cit., pp. 282-283 (= *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, cit., pp. 235-236), e, con particolare riferimento alla figura di Gregorio Magno, G. ZECCHINI, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, cit., pp. 142-143.

<sup>49</sup> Sul Panegirico, che contiene il testo, rielaborato e ampliato, della *gratiarum actio* tenuta da Plinio in senato il 1° settembre del 100 d.C., cfr. P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio nella critica moderna*, in *ANRW*, II.53.1, Berlin-New York, de Gruyter, 1989, pp. 387-514; D. LASSANDRO, *Il concentus omnium laudum in onore dell'imperatore nel Panegirico di Plinio e nei Panegirici Latini*, in L. CASTAGNA, E. LEFÈVRE (a cura di), *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, München-Leipzig, K.G. Saur, 2003, pp. 245-255. Sui motivi del Panegirico, v. inoltre CANOBBIO, *Il Panegirico di Plinio il Giovane: un percorso di lettura tra intertestualità e immagine del princeps*, cit., pp. 460-494. L'opera di Plinio venne poi inclusa nel *corpus* dei dodici *Panegyrici Latini*, che, ignorato nel Medioevo, venne scoperto solo nel

tro orazioni *Περὶ βασιλείας* di Dione di Prusa<sup>50</sup>. La *φιλανθρωπία* e l'*humanitas* ispirano il regno di Traiano.

L'imperatore è artefice, come ha avuto modo di osservare Werner Eck, del «più completo programma di sostegno a lunga scadenza di tutta l'antichità»: l'*Institutum Traiani*, a favore di *pueri* e di *puellae* in condizioni disagiate<sup>51</sup>. Al motivo della *φιλανθρωπία*, si deve aggiungere anche la forte preoccupazione di reagire alla crisi demografica, come ricorda Mario Mazza: «da Traiano, gli *Alimenta* furono istituiti soprattutto per sviluppare la natalità in Italia, e per favorire il reclutamento dell'esercito»<sup>52</sup>.

---

1433 dall'umanista Giovanni Aurispa – forse, insieme a Francesco Pizolpasso – nella biblioteca della cattedrale di Magonza: cfr. D. LASSANDRO, *I Panegyrici Latini nella Biblioteca Malatestiana di Cesena*, in P. FIORETTI (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per F. Magistrale*, II, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 515-516.

<sup>50</sup> Cfr. D. FERRANTE, *Introduzione*, in DIONE CRISOSTOMO, *Περὶ βασιλείας (Or. IV). Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di D. Ferrante*, Napoli, Casa editrice Federico & Ardia, 1975, pp. 7-28; P. DESIDERI, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'Impero Romano*, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1978, pp. 283-375; P. VOLPE, F. FERRARI, *Introduzione*, in AA.VV., *Ricerche su Dione di Prusa*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 7-13; A.M. MILAZZO, *Dimensione retorica e realtà politica. Dione di Prusa nelle orazioni III, V, VII, VIII*, Hildesheim-Zürich-New-York, Georg Olms, 2007, pp. 51-107. Per un quadro d'insieme sui motivi che caratterizzano questi discorsi, v. P. DESIDERI, *Dione di fronte all'imperatore: riflessioni sulla regalità*, in G. VAGNONE, *Dione di Prusa. Orazioni I-II-III-IV ("Sulla regalità"). Orazione LXII ("Sulla regalità e sulla tirannide")*. Edizione critica, traduzione e commento (con una introduzione di P. Desideri), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012 (Supplemento n. 26 al «Bollettino dei Classici»), pp. 7-21.

<sup>51</sup> W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in den hohen Kaiserzeit*, München, Beck, 1979, p. 146 (= *L'Italia nell'Impero Romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, edizione italiana a cura di K. FABIAN, S. STRASSI, Bari, Edipuglia, 1999, p. 151). Sul punto, cfr. anche C. CORBO, *Potere politico e infanzia disagiata: dalla Tabula Alimentaria di Veleia alla legislazione tardoantica*, in P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati. Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013*, Bologna, Ante Quem, 2014, p. 247; nonché EAD., *Traiano e gli 'alimenta': profili ermeneutici e sviluppi storici*, in *MEP*, 2019, XXII, fasc. 24, p. 183 e nt. 8.

<sup>52</sup> M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 178; cui adde R. LAURENDI, *Institutum Traiani. Alimenta Italiae. Obligatio praediorum. Sors et usura. Ricerche sull'evergetismo municipale e sull'iniziativa imperiale per il sostegno all'infanzia nell'Italia romana*, Romae, «L'Erma» di Bretschneider, 2018, pp. 141-149. Per la rappresentazione

Il fisco concedeva prestiti, garantiti da ipoteche sui terreni, a tasso d'interesse agevolato: nel caso di Veleia è attestato il 5 per cento, in quello della *Tabula alimentaria Baebiana* il tasso d'interesse è ancora più vantaggioso (il 2,5 per cento)<sup>55</sup>. Gli interessi venivano

---

dell'*Institutio alimentaria* sull'Arco di Benevento, v. P. VEYNE, *Une hypothèse sur l'arc de Bénévènt*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1960, LXII, pp. 197-200; nella letteratura più recente, cfr. L. LAUDINO, *L'Arco di Benevento e le Institutiones Alimentariae*, in L. ZERBINI (a cura di), *L'Arco di Traiano a Benevento e gli Archi trionfali romani: tra ideologia e propaganda*, Benevento, Kinetès, 61-66 e A. GUASCO, *Geometrie del diritto romano nell'Arco di Benevento*, *ivi*, pp. 67-72.

<sup>55</sup> La *Tabula dei Ligures Baebiani* è in *CIL*, IX, n. 1455. Per l'edizione critica e la traduzione della *Tabula* di Veleia, v. N. CRINITI, *Veleia: la Tabula Alimentaria*, in *Id.* (a cura di), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino (con nuova edizione e traduzione della Tabula Alimentaria di Veleia)*, Parma, La Pilotta, 2003, pp. 269-329. Sui numerosi problemi posti dall'inquadramento di questi prestiti, v. G. MAININO, *Veleia, Plinio il giovane e la Tabula alimentaria per il diritto romano*, *ivi*, pp. 117-130 (= *Id.*, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano, LED - Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, 2019, pp. 41-61 [Collana della Rivista di Diritto Romano. Saggi, dir. F. Zuccotti]); L. MAGANZANI, *L'obligatio praediorum nella Tabula Alimentaria veleiate: profili tecnico-giuridici*, in P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, *cit.*, pp. 157-167; R. LAURENDI, *Institutum Traiani*, *cit.*, pp. 114-126. Laretta Maganzani richiama l'attenzione sulla fattispecie del collocare la *pecuniae publicae*, risultante da D. 22.1.33 (Ulp. *lib. sing. de off. curat. rei publ.*): *Si bene collocatae sunt pecuniae publicae, in sortem inquietari debitores non debent et maxime, si parient usuras: si non parient, prospicere rei publicae securitati debet praeses provinciae, dummodo non acerbum se exactorem nec contumeliosum praebat, sed moderatum et cum efficacia benignum et cum instantia humanum: nam inter insolentiam incuriosam et diligentiam non ambitiosam multum interest. 1. Praeterea prospicere debet, ne pecuniae publicae credantur sine pignoribus idoneis vel hypothecis* [Se i denari pubblici siano bene investiti e, soprattutto, se generino interessi, i debitori non devono essere assillati per la restituzione del capitale, se non li generino, il preside della provincia deve badare alla sicurezza della cosa pubblica, purché non si mostri esattore rigido o oltraggioso, ma moderato e benigno con efficacia e umano con premura: vi è molta differenza infatti tra l'insolenza noncurante e la diligenza non importuna. 1. Inoltre deve badare a che i denari pubblici non vengano dati in prestito senza adeguati pegni o ipoteche]. Sul testo, cfr. L. PELLECCHI, *Dimensione economica e azione della giurisprudenza: il caso delle garanzie reali*, in E. LO CASCIO, D. MANTOVANI (a cura di), *Diritto romano e economia. Due modi di pensare e organizzare il mondo (nei primi tre secoli dell'Impero)*, Pavia, Pavia University Press, 2018, pp. 461-462; nonché D. MANTOVANI, *Giuristi romani e storia dell'economia antica. Elementi per una dialettica*, in C. BUZZACCHI, I. FARGNOLI (a cura di), *Il diritto allo stato puro? Le fonti giuridiche romane come documento della società antica*, Milano, Giuffrè, 2021, pp. 209-210.

destinati ad offrire i mezzi di sostentamento per *pueri* e per *puellae indigenti*<sup>54</sup>.

Il Senatoconsulto Rubriano, in materia di fedecommissi di libertà, riconosce la libertà dello schiavo, nel caso in cui l'onerato sia stato ingiustificatamente assente<sup>55</sup>. Nei processi contro i cristiani, è esclusa la procedibilità d'ufficio e non devono essere prese in considerazione le denunce anonime<sup>56</sup>.

Ulpiano, nei suoi *libri de officio proconsulis*, ricorda due rescritti dell'imperatore<sup>57</sup>:

D. 48.19.5 pr. (Ulp. 7 *de off. procons.*): *Absentem in criminibus damnari non debere divus Traianus Iulio Frontoni rescripsit. sed nec de suspicionibus debere aliquem damnari divus Traianus Adsidio Severo rescripsit: satius enim esse inpunitum relinqui facinus nocentis quam innocentem damnari. [...]* [Il divo Traiano rescrisse a Giulio Frontone che nei processi criminali l'assente non dovesse essere condannato. Ma che nessuno potesse essere condannato sulla base di sospetti il divo Traiano rescrisse ad Assiduo Severo: e che fosse infatti preferibile lasciare impunito il misfatto di un colpevole, piuttosto che condannare un innocente. (...)].

<sup>54</sup> Cfr. in particolare R. LAURENDI, *Institutum Traiani*, cit., pp. 149-156.

<sup>55</sup> A. LOVATO, *Giustizia e giuristi al tempo di Traiano*, in *MEP*, 2019, XXII, fasc. 24, pp. 210-212; *amplius* v. A. TORRENT, *El senadoconsulto Rubriano de fideicommissariis libertatibus Ulp. (5 fideic.) D. 40,5,26,7: si hi, a quibus libertatem praestari oportet, evocati a praetore adesse nolissent. Un intento de explicación material y procesal*, in *AG*, 2018, CL.3, 2018, pp. 451-509; per gli sviluppi successivi, v. ID., *El senadoconsulto Dasumiano y otros de época adrianea: Vitrasiano, Articuleiano, Iunciano de fideicommissariis libertatibus*, in *AG*, 2021, CLIII.1, pp. 39-103.

<sup>56</sup> Per le fonti e la principale letteratura di riferimento, v. *supra*, p. 22, nt. 6.

<sup>57</sup> Sui *libri de officio proconsulis* di Ulpiano, cfr. D. MANTOVANI, *Il 'bonus praeses' secondo Ulpiano. Studi su contenuto e forma del 'de officio proconsulis' di Ulpiano*, in *BIDR*, 1993-1994, XCVI-XCVII, pp. 203-267. Sul genere letterario, si segnalano, inoltre, i contributi raccolti nel volume E. STOLFI (a cura di), *Giuristi e officium. L'elaborazione giurisprudenziale di regole per l'esercizio del potere fra II e III secolo d.C.*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011. Dell'opera ulpiana sta per essere pubblicata un'edizione critica, curata da Mario De Nonno e Dario Mantovani: cfr. D. MANTOVANI, *Aspetti dell'edizione critica di opere giurisprudenziali. L'esempio del de officio proconsulis di Ulpiano*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Giuristi romani e storiografia moderna. Dalla Palingenesia iuris civilis agli Scriptores iuris Romani*, Torino, Giappichelli, 2017, pp. 257-278.

Nel primo, si fa divieto di condanna a carico del reo assente nel procedimento (*Absentem in criminibus damnari non debere divus Traianus Iulio Frontoni rescripsit*), nell'altro si vieta la condanna sulla base di semplici sospetti o indizi (*sed nec de suspicionibus debere aliquem damnari divus Traianus Adsidio Severo rescripsit: satius enim esse impunitum relinqui facinus nocentis quam innocentem damnari*)<sup>58</sup>. È la giustificazione di una regola di giudizio che trova, ancora oggi, accoglimento nell'ambito del processo penale<sup>59</sup>. Ci troviamo di fronte un'embrionale prospettazione della presunzione d'innocenza, con matrici culturali legate alla riflessione dello stoicismo. Secondo Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 81.26: *quidquid dubium est humanitas inclinatur in melius*<sup>60</sup>.

Dopo i *mali principes* e, in particolare, dopo il tiranno Domiziano, si avverte l'esigenza della legalità nel processo. Al riguardo, sono particolarmente significativi anche due passaggi del Panegirico pliniano: 36.4 [...] *Eodem foro utuntur principatus et libertas* [...] e 65.1: [...] *nunc primum audio, nunc primum disco, non est: «Princeps super leges», sed «Leges super principem»*<sup>61</sup>. Emergono esigenze di certezza del diritto e di legalità, che vengono espresse anche dalla produzione giurisprudenziale del tempo.

<sup>58</sup> Per l'esegesi della testimonianza, v. A. DELL'ORO, *I libri de officio nella giurisprudenza romana*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 149-150; A. BELLODI ANSALONI, *Ricerche sulla contumacia nelle cognitiones extra ordinem*, I, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 8-9 (con particolare riferimento al prosieguo del testo ulpiano e alla nozione di contumacia); V. MAROTTA, *Ulpiano e l'impero*, II, *Studi sui libri de officio proconsulis e la loro fortuna tardoantica*, Napoli, Loffredo, 2004, pp. 145-149; A. LOVATO, *Giustizia e giuristi al tempo di Traiano*, cit., pp. 213-214.

<sup>59</sup> Su questo aspetto, v. ora A. PETRUCCI, *Fondamenti romanistici di diritto pubblico*, Torino, Giappichelli, 2022, pp. 122-123.

<sup>60</sup> Sul testo di Seneca, cfr. A. SETAIOLI, *L'ep. 81 di Seneca e la postilla al De beneficiis*, in *Prometheus*, 2019, XLV, pp. 162-174. Sull'affermazione traiana, sui suoi referenti culturali e sui suoi sviluppi nel diritto romano, v. in particolare G. COPPOLA BISAZZA, *Traiano e la presunzione d'innocenza*, in *MEP*, 2019, XXII, fasc. 24, pp. 253-271; EAD., *Traiano, l'affermarsi del principio del favor rei e il suo consolidarsi anche in campo privatistico*, in *TSDP*, 2019, XII, pp. 1-33.

<sup>61</sup> Plinio il Giovane, *Panegyricus Traiano Imperatori dictus*, 36.4 e 65.1 (ed. Durry, Paris, 1938, p. 141 e p. 184). Per l'interpretazione, rinvio alle osservazioni di A. D'ORS, *Introducción*, in PLINIO EL JOVEN, *Panegyrico de Trajano. Traducción, introducción y notas por A. d'Ors*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1955, *praecipue* pp. XXXVI-XLVII. Sul punto, v. A. LOVATO, *Giustizia e giuristi al tempo di Traiano*, cit., p. 214.



Fanno parte del *consilium principis* di Traiano personalità del calibro di Aristone e Nerazio<sup>62</sup>. Nella produzione scientifica di quest'ultimo, *consul suffectus* nel 97 e pure governatore della Pannonia, tra la fine del 102 e il 106, si ritrova un celebre testo, destinato a fornire una giustificazione della diversità di regime tra *error iuris*, sempre irrilevante ed *error facti*, destinato invece ad assumere rilievo quando essenziale e riconoscibile<sup>63</sup>:

D. 22.6.2 (Ner. 5 membr.): *In omni parte error in iure non eodem loco quo facti ignorantia haberi debet, cum ius finitum et possit esse et debeat, facti interpretatio plerumque etiam prudentissimos fallat* [In generale l'errore nel diritto non dovrà essere considerato allo stesso modo dell'ignoranza del fatto, dal momento che il diritto può e deve essere definito, l'interpretazione del fatto il più delle volte potrebbe ingannare anche i più esperti].

La motivazione richiama l'idea di certezza del diritto (*cum ius finitum et possit esse et debeat*)<sup>64</sup>. Nerazio Prisco percepì e inter-

<sup>62</sup> A. LOVATO, *Giustizia e giuristi al tempo di Traiano*, cit., p. 216.

<sup>63</sup> Per la biografia di Nerazio, v. G. CAMODECA, *Il giurista L. Neratius Priscus Cos. Suff. 97. Nuovi dati su carriera e famiglia*, in *SDHI*, 2007, LXXIII, pp. 291-311 e S. CASTAGNETTI, *Le Membranae di Nerazio Prisco. Saggi introduttivi. Testo, traduzione e commento*, Napoli, Jovene, 2021, pp. 3-30. Con particolare riferimento alla notizia, tradita dal biografo di *Vita Hadriani*, 4.8, secondo cui Traiano avrebbe desiderato avere come successore Nerazio, cfr. anche V. SCARANO USSANI, *L'altro successore*, in L. ZERBINI (a cura di), *Traiano. L'Optimus Princeps*, Treviso, Associazione culturale Brè, 2019, pp. 37-51. Sui diversi requisiti di rilevanza dell'errore di diritto e dell'errore di fatto nell'elaborazione della giurisprudenza romana, cfr. I. PONTORIERO, *I vizi del consenso nella tradizione romanistica*, Torino, Giappichelli, 2020, pp. 24-50.

<sup>64</sup> Sul testo, v. ora l'ampia esegesi offerta da S. CASTAGNETTI, *Le Membranae di Nerazio Prisco*, cit., pp. 244-252, e, da ultima, M. FRUNZIO, *Nerazio interlocutore privilegiato di Paolo*, in G. SANTUCCI et alii, *Iulius Paulus. Ad Neratium libri IV*, Roma-Bristol, «L'Erma» di Bretschneider, 2021, p. 34 e p. 58. Cfr. inoltre A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino, Einaudi, 2017<sup>2</sup>, p. 359, secondo cui emergerebbe un'immagine del diritto: «come struttura già ontologicamente compiuta e perfetta in sé, indipendente dall'analisi dell'osservatore: una conclusione dogmatica e paradossalmente antilabeoniana, debitrice verso un razionalismo meno creativo, meno fiducioso – quasi pessimista e sulla difensiva» (ma v. comunque, in precedenza, anche ID., *Studi sulle logiche dei giuristi romani. Nova negotia e transactio da Labeone a Ulpiano*, Napoli, Jovene, 1971, pp. 147-148).

pretò, anche nella sua attività di giurista, gli interessi dei gruppi aristocratici e conservatori che concorsero alla caduta di Domiziano, patrocinando l'ascesa al potere di Nerva, prima, e, dopo, di Traiano<sup>65</sup>.

## 8. *Vittorio Alfieri e il Panegirico di Traiano*

Vittorio Alfieri, nel marzo del 1785, mentre si trova a Pisa, legge il Panegirico di Plinio, non lo apprezza, e decide, pertanto, di riscriverlo<sup>66</sup>. Si tratta, a giudizio di Mario Fubini, della «meno personale [...] delle sue operette, lo svolgimento retorico di un luogo comune»<sup>67</sup>. Nel Panegirico si riflette la tendenza di Vittorio Alfieri a «considerare l'antichità come, si potrebbe dire, una galleria di eroi, tutti compresi nella loro missione di far la parte di eroi, di opporsi ai tiranni, e, magari, di ucciderli»<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Cfr. V. SCARANO USSANI, *Ermeneutica, diritto e 'valori' in L. Nerazio Prisco*, in *Labeo*, 1977, XXIII, pp. 197-198; ID., *Valori e storia nella cultura giuridica fra Nerva e Adriano. Studi su Nerazio e Celso*, Napoli, Jovene, 1979, p. 77. Per il riferimento alla certezza del diritto, v. anche ID., *Empiria e dogmi. La scuola proculiana fra Nerva e Adriano*, Torino, Giappichelli, 1989, pp. 9-11. L'impiego dell'espressione *ius finitum* da parte di Nerazio potrebbe rivelare influenze ciceroniane e quintilianee: v. ID., *Cicerone nei giuristi adrianei*, in *Disciplina iuris e altri saperi. Studi sulla cultura di alcuni giuristi romani fra tarda repubblica e secondo secolo d.C.*, Napoli, M. D'Auria, 2012, pp. 229-230. Per una posizione più sfumata in relazione al «conservatorismo» del giurista, v. F. SITZIA, *Il conservatorismo di Nerazio*, in *Labeo*, 1983, XXIX, pp. 33-44 (= *Scritti di diritto romano*, I, a cura di F. BOTTA et alii, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020, pp. 65-76).

<sup>66</sup> Della genesi dell'opera dà conto lo stesso V. ALFIERI, *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, in ID., *Opere*, I, introduzione e scelta di M. FUBINI, testo e commento a c. di A. DI BENEDETTO, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1977, pp. 249-251 (l'episodio è narrato nel Capitolo Decimoquinto dell'Epoca quarta: virilità). Cfr., sul punto, N. TERZAGHI, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in AA.VV., *Vittorio Alfieri. Studi commemorativi in occasione del centenario della Nascita*, Firenze, Soc. editrice universitaria, 1951, p. 115 e A.M. GIOMARO, *Il nuovo Traiano 'illuminista' di Vittorio Alfieri*, cit., p. 337.

<sup>67</sup> Cito da M. FUBINI, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Opere*, I, cit., p. XLVI.

<sup>68</sup> Così, con riferimento al plutarchismo alfieriano, N. TERZAGHI, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, cit., p. 115 e nt. 1. Sul tema, v. M. BONI, *Plutarchismo alfieriano*, in *Convivium*, 1949, n. 3-4, pp. 352-387 (con specifico riferimento al Panegirico, pp. 377-378).

Alfieri, per giustificare l'invenzione letteraria, ricorre allo stragemma di immaginare il ritrovamento di un nuovo manoscritto del Panegirico pliniano<sup>69</sup>:

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE. Questo non è il *Panegirico di Plinio a Traiano*, stampato per lo più dopo le sue *Epistole*: è un altro, cavato da un manoscritto antico nuovamente trovato. Senza entrare in discussione coi letterati per appurare qual dei due sia il vero, e fosse in senato recitato a Traiano, dico soltanto che questo, più breve assai, e non minori cose contenendo, pare che da un ottimo cittadino potesse recitarsi a un ottimo principe.

Nell'opera dell'Alfieri, in luogo dell'«originaria enfatica esaltazione dell'impero e del suo detentore», si trova «la vibrata esortazione a Traiano ad abbandonare il potere assoluto e a ripristinare in Roma la libertà repubblicana»<sup>70</sup>.

Il Panegirico di Alfieri è preceduto, in esergo, da un motto, ricavato dalle *Historiae* di Tacito: *Rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet*<sup>71</sup>. Il motto inneggia alla libertà di pensiero ed è riferito, anche nel suo contesto originario,

<sup>69</sup> Cfr. V. ALFIERI, *Della tirannide. Del principe e delle lettere. Panegirico di Plinio a Traiano. La virtù sconosciuta*, a cura di A. DONATI, Bari, Laterza, 1927, p. 247.

<sup>70</sup> Così C. MAZZOTTA, *Per il «Panegirico di Plinio a Traiano» dell'Alfieri*, in S. ROTA GHIBAUDI, F. BARCIA (a cura di), *Studi politici in onore di L. Firpo*, II, *Ricerche sui secoli XVII-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 759-760 (= ID., *Scritti alfieriani*, a cura di M.G. TAVONI, Bologna, Pàtron, 2007, p. 126). Cfr. anche A.M. GIOMARO, *Il nuovo Traiano 'illuminista' di Vittorio Alfieri*, cit., pp. 350-351.

<sup>71</sup> *Historiae*, 1.1.4: *Quod si vita suppeditet, principatum divi Nervae et imperium Traiani, uberiorem securioremque materiam, senectuti seposui, rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet* [Ché, se mi basterà la vita, io mi son riservato di narrare l'impero di Nerva e di Traiano; materia più ricca e meno pericolosa, grazie alla rara felicità di un tempo in cui si può pensare quello che si vuole e dire quello che si pensa (trad. Arici)]. Cfr. E. NARDUCCI, *Tacito e la Pro Marcello di Cicerone: nota a Historiae 1.1*, in *Prometheus*, 2006, XXXII, pp. 231-232, che individua nell'orazione ciceroniana l'ipotesi dal quale Tacito può aver tratto ispirazione. Sul testo, v. da ultimo C. BUONGIOVANNI, *Intrecci tra storiografia e retorica in Tacito Agr. 30, 1*, in M. PALADINI (a cura di), *Templa serena. Studi in onore di E. Flores*, Napoli, FedOA Press, 2021, p. 221 e nt. 7.

al principato traiano<sup>72</sup>. Mi piace ricordare anche la chiusa di Alfieri<sup>73</sup>:

IL TRADUTTORE A CHI HA LETTO. È fama che Traiano e lo ascoltante senato, inteneriti da questa orazione, piangessero; e che a Plinio molta gloria ne ridondasse. Ma, ne rimase, con tutto ciò, a Traiano l'impero; a Roma, al senato, ed a Plinio stesso, il servaggio.

---

<sup>72</sup> Cfr. N. TERZAGHI, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, cit., p. 116 e A.M. GIOMARO, *Il nuovo Traiano 'illuminista' di Vittorio Alfieri*, cit., p. 338 e p. 345.

<sup>73</sup> V. ALFIERI, *Della tirannide. Del principe e delle lettere. Panegirico di Plinio a Traiano. La virtù sconosciuta*, cit., p. 280. Cfr. le osservazioni di N. TERZAGHI, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, cit., pp. 118-119.

